



ALZHEIMER. Anticipiamo i risultati di una ricerca sul territorio Ussl, oggetto del convegno di sabato 15

Demenza senile, un mare di necessità

Principali richieste: ricovero a tempo e assistenza infermieristica

Operatori ed associazioni a confronto sui problemi della malattia di Alzheimer, una delle forme di demenza senile. L'appuntamento è per sabato 15 alle 8.30, presso la Casa della cultura, in via Longhi 2, con il convegno dal titolo: «Alzheimer: la nuova dimensione della cronicità».

Verranno illustrati i risultati dell'indagine condotta dal Comitato «Essere anziani a Monza» (circa 30 gruppi fra associazioni e sindacati) e in particolare dall'Associazione Alzheimer, sulle difficoltà delle famiglie di anziani affetti da demenza. A partire da tale indagine (di cui diamo un'ampia anticipazione qui a fianco) si cercherà di fare emergere i problemi relativi alla gestione delle patologie croniche, con particolare riferimento ai ritardi culturali nella comprensione del fenomeno; ai costi crescenti, alle difficoltà delle reti familiari, alle incertezze delle risposte istituzionali e alle difficoltà di operare senza riferimenti normativi e programmatori.

Fra i relatori: Giovanna Quinto (Associazione Alzheimer Monza e Brianza), Fabrizio Giunco (Essere anziani), Carlo Lazzaro (Università Bocconi) che definirà i costi della malattia, e Francesco Della Croce (Ussl di Desio) con un'ipotesi di risposta al problema.

È terminata l'indagine sulla demenza senile nel territorio della ex Ussl 64. Riguarda gli anziani che richiedono pulizia più volte al giorno, sorveglianza perché non si smarriscano, protezione da situazioni pericolose per sé e per gli altri 24 ore al giorno. Sono state censite 89 persone dai 54 al 99 anni. Il 45% di essi è di età compresa fra i 70 e gli 89 anni. Il gruppo più numeroso (15 persone) ha dagli 80 agli 84 anni. Il 69,3% dei casi campionati ha bisogno di aiuto per lavarsi, vestirsi, usare i servizi, trasferirsi e in molti casi nell'alimentarsi, nella continenza e in altre mansioni. Il 96,6% dei pazienti censiti

ha gravi problemi cognitivi. L'impegno assistenziale grava quasi interamente sulla famiglia, che non ha riposo. La ricerca era stata sollecitata dal Movimento federativo democratico, nell'ottobre '93. La ex Ussl 64 di Monza ha attivato un gruppo di lavoro a cui hanno partecipato la medicina di base, la specialistica, la psichiatria, i servizi sociali e l'igiene pubblica. Va aggiunto il San Gerardo e le associazioni che convergono nel Comitato «Essere anziani a Monza».

Il gruppo si è suddiviso in due sezioni: una scientifica che ha promosso due indagini su questionari (presso le famiglie e presso

i medici di base), per identificare i bisogni e le possibili risposte. Il gruppo di lavoro sociale era coordinato dall'assessore ai servizi sociali, Ruth Engisch, che ha promosso il progetto centro diurno. I questionari sono stati distribuiti presso case di riposo, servizi sociali e ospedale che li hanno proposti alle famiglie.

Igiene personale, sorveglianza diurna, igiene domestica (degli ambienti) e aiuto per gli spostamenti fuori casa sono ai primi posti indicati fra le necessità segnalate dalle famiglie. In particolare la richiesta di aiuto nelle pratiche di igiene personale supera il 60% delle risposte. Invece il sup-

porto infermieristico è stato richiesto solo dal 18,2% delle famiglie. Il 25% degli intervistati ha fra le necessità il sostegno economico e il 53% avrebbe bisogno di supporto per la sorveglianza diurna. Infatti, la famiglia di un anziano che abbia bisogno di assistenza costante si trova abitualmente di fronte ad un bivio: continuare la propria opera di assistenza con operatori privati (che assorbono abbondantemente uno stipendio) o rinunciare al proprio lavoro per assistere il familiare anziano, rinunciando all'introito economico. Il futuro dell'assistenza dedicherà sempre più risorse ai pazienti acuti

e meno ai cronici, nonostante l'aumento di anziani inabili. E allora chi aiuta la famiglia?

Assistenza sociale comunale, reparti ospedalieri, distretti socio sanitari di base, strutture pubbliche e volontariato sembrano non rispondere in modo adeguato alle esigenze delle famiglie. Nel questionario si richiedeva, fra l'altro, da quale servizio fosse stato fornito un supporto adeguato a bisogni e aspettative. Il più gettonato resta il medico di famiglia, principale riferimento istituzionale, perché è accessibile, si offre senza intermediari, risponde stabilmente e ha una cultura globale sanitario relazionale che risponde a vari problemi. Ciononostante, il suo indice di gradimento è solo del 47,2%; seguono i parenti (43,8%), il pronto soccorso (25%), il volontariato (22,5%), l'ufficio invalidi (21,3%), pari ai vicini di casa. Assistenza domiciliare comunale e dell'Ussl riscuotono meno del 20% dei pareri favorevoli. Il 37% delle famiglie censite ha considerato l'idea di un ricovero in casa di riposo (Rsa). Il 19% ha presentato la domanda e il 44% ha escluso tale ipotesi. Rette elevate (42%) e scarsa stima delle Rsa (39,5%) sono i motivi più frequenti per scartare le strutture residenziali. Piace di più l'idea di un ricovero temporaneo che raccoglie il 93% dei pareri favorevoli (o con qualche dubbio); poco meno del 93% accetta l'ipotesi di apertura del Centro diurno, l'88% opta per servizi di sostegno logistico e il 90% per l'assistenza infermieristica.